

Gregorio di Benedetto Stendardi, detto Goro da Montebenichi

Un capitano fiorentino al servizio di Cortona

Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici (Firenze 1478 - Roma 1534), fu eletto papa nel 1523. Inizialmente mirò ad un equilibrio tra Francia e Spagna, ma dopo alcune indecisioni e, soprattutto, dopo il sacco di Roma del maggio 1527, fu costretto a riavvicinarsi all'imperatore Carlo V, allora vittorioso su tutti i fronti della guerra. Infatti, il 24 febbraio 1530 lo incoronò solennemente nella basilica di S. Petronio a Bologna, atto doveroso per l'aiuto ricevuto per restaurare i Medici a Firenze. In quel periodo Cortona non viveva giorni molto lieti: in Toscana si era da poco spenta una spaventosa epidemia di peste e le truppe pontificie insieme a quelle imperiali stavano attraversando le nostre terre dirette a Firenze per abbattere la recente repubblica. Si trattava di un esercito numeroso e ben armato, comandato dal Principe d'Orange Filiberto di Châlons-Arlay, un giovane generale francese, biondo, di bell'aspetto nonostante la bocca sfregiata da un colpo di archibugio rimediato durante il sacco di Roma, che alla morte del conestabile di Borbone era divenuto comandante dell'armata imperiale al servizio dell'imperatore Carlo V. Nella primavera del 1527 per ordine della repubblica fiorentina a Cortona, in previsione di probabili attacchi, furono ribassate tutte le torri della cinta muraria, perché bastioni eccessivamente alti se colpiti dall'artiglieria avrebbero causato danni maggiori ai difensori. Il 14 settembre 1529 dopo mezzogiorno si sparse la voce che si stava avvicinando verso Porta S. Vincenzo un trombettiere del Principe d'Orange. Molti cortonesi si accalcarono alle mura ed infatti videro un araldo tutto impolverato che chiedeva di entrare in città. Dal momento che il pavido commissario fiorentino Carlo Bagnesi si era rifugiato nella rocca, il messo fu ricevuto dal capitano Giuliano del Vigna, insieme agli altri comandanti che dovevano difendere Cortona, incautamente lasciata sguarnita dai fiorentini: Marco da Empoli, Lodovico e Francesco di Sorbello, Gregorio di Benedetto Stendardi detto Goro da Montebenichi, Jacopo Tabussi

da Spoleto e Rodolfo d'Assisi. Erano dei soldati di ventura al servizio della repubblica fiorentina, coraggiosi quanto basta, dai volti abbronzati e dalle spalle massicce, capaci di comandare più con l'esempio che con



Un capitano fiorentino del 1500. (Collezione privata dell'autore)

le parole, rigidi esecutori degli ordini, inflessibili coi loro fanti che sgarrassero, ma più severi ancora con sé stessi. Allo stesso tempo amavano un po' troppo le donne degli altri, in caso di vittoria si davano ad uno scrupoloso quanto sistematico saccheggio e trascorrevano la maggior parte delle loro giornate in ruga S. Agostino a bere del buon vino all'Osteria del Gatto Rosso. All'araldo imperiale che chiedeva il libero passaggio per le milizie e la fornitura di vettovaglie fu risposto che l'esercito poteva benissimo attraversare la campagna, visto che per la città inerpicata sul colle non era indispensabile passare ed i rifornimenti erano così scarsi per gli stessi cortonesi che non potevano privarsi neanche di un pezzo di pane. Dopo quella risposta che equivaleva ad un rifiuto, il messo se ne andò piuttosto contrariato; allora

tutti i capitani si organizzarono per rinforzare i bastioni della città, aiutati dai volenterosi cortonesi che temevano le scorrerie delle truppe imperiali. Il principe Filiberto d'Orange si era accampato nei pressi di Camucia e stava aspettando impazientemente il ritorno dell'araldo. Reginerio, il suo fido scudiero, cercava in tutti i modi di tranquillizzarlo, attribuendo il ritardo alla grande quantità di provviste che i codardi cortonesi avevano sicuramente fornito. Ma appena ricevuta la risposta negativa dei capitani di Cortona, Filiberto di Châlons-Arlay andò su tutte le furie e disse: "Canaglie! Che quattro gatti pidocchiosi mi debbano prendere in giro così?". Allora ordinò al marchese del Vasto, comandante delle sue fanterie, di dare l'assalto alla città il giorno successivo. Per tutta la notte i soldati e i cortonesi lavorarono febbrilmente al potenziamento delle difese, scrutando le tenebre nel timore di un attacco notturno, che invece fu lanciato solo all'alba. Da Camucia l'esercito imperiale avanzò diviso in due colonne, facendo luccicare tutta la pianura per il riflesso delle armi e delle corazze. I difensori non avevano a disposizione nessun cannone e potevano contare solo sull'esperienza dei loro condottieri e sul coraggio dei cittadini. Il primo assalto fu sferrato presumibilmente nei pressi di Porta S. Vincenzo e Porta S. Maria, con un massiccio impiego di artiglierie: passavolanti, serpentine, archibugi e due potenti basilischi da 48 libbre. I nemici, dopo aver seriamente danneggiato circa 10 metri di cinta muraria, si lanciarono all'assalto con le scale, ma i difensori guidati da capitano Goro riversarono una pioggia di sassi, tegole, suppellettili ed acqua bollente sugli assalitori. Una moltitudine di cortonesi, uomini, donne, bambini ed anziani, si era riversata sugli spalti per difendere la città e sotto il fuoco nemico in pochissimo tempo furono riparati i danni provocati dalle artiglierie. La battaglia, intanto, proseguiva più violenta e gli uomini del Principe d'Orange erano quasi riusciti a sopraffare le difese. Goro, impugnato un archibugio, diresse l'esiguo fuoco degli artiglieri cortonesi esclusivamente contro i capi, così da scoraggiare le truppe nemiche.

Infatti, il marchese del Vasto perse un braccio per un'archibugiata, lo stesso nipote del Principe fu ucciso con un colpo al basso ventre e il capitano spagnolo Seguro trovò la morte in un furioso corpo a corpo. Mentre gli imperiali erano ancora perplessi per l'inaspettata e violenta reazione degli assediati, i cortonesi non permisero loro di riorganizzarsi e con una disperata sortita riuscirono a ricacciarli fino a Camucia. Gli aggressori lasciarono sul campo di battaglia più di cinquecento morti, tra i quali venti capitani ed alfiere, mentre i cortonesi uccisi furono circa settanta. Durante la notte Goro ed il suo devoto alfiere Cristofano Nacchianti riuscirono a sventare un attacco di truppe mercenarie di passaggio, che col favore delle tenebre e contando sulla stanchezza dei difensori, erano quasi riuscite ad arrivare sugli spalti della città. Nonostante gli sforzi di Goro e degli altri coraggiosi comandanti, una delegazione cortonese, composta da Evangelista Ridolfini, Domenico Pontelli, Berardino Palei, Jacopo Vagnucci, Antonio Tommasi e Orsello Orselli, il 18 settembre 1529 firmò un'umiliante resa con Filiberto di Châlons-Arlay "Subiectio civitatis Cortone illustrissimo principi de Oranges". Il patto prevedeva che l'esercito non sarebbe entrato in città,

ma in compenso Cortona si obbligava a sborsare 20.000 fiorini d'oro e a fornire come garanzia per il pagamento della somma pattuita dieci ostaggi: Andrea Alfieri, Camillo e Filippo Baldacchini, Luca Barbi, Niccolò Cattamici, Niccolò Laparelli, Bernardo Mancini, Domenico Pontelli, Evangelista Ridolfini e Ceciliano Vagnucci. I cortonesi furono costretti ad una capitolazione così rovinosa a causa della manifesta superiorità dell'esercito imperiale, ma soprattutto perché l'affrettato ritiro da Arezzo delle truppe fiorentine aveva lasciato Cortona alla mercé dei lanzichenecchi e dei sanguinari spagnoli del Principe d'Orange. Infatti, proprio la soldataglia spagnola si distinse per la straordinaria ferocia, infierendo sui vinti e senza tener conto del patto saccheggiò a più riprese la rocca ed il contado. Per reperire i fiorini del riscatto i maggiori cortonesi dovettero vendere molti arredi e preziose reliquie delle bellissime chiese della città e furono persino costretti ad iniziare a demolire la famosa fontana duecentesca per vendere una parte della piazza ai privati. Nel frattempo il modesto esercito cortonese era stato sciolto e indegnamente disarmato, ma capitano Goro, nonostante fosse soltanto un mercenario e avesse dovuto abbandonare Cortona scoraggiato, sprovvisto di armi, senza un soldo, svincolato da ogni obbligo verso la repubblica, con pochi fedeli soldati riuscì a raggiungere Firenze per continuare l'ultima e decisiva lotta per la sua patria. Al termine di sanguinosi combattimenti nel 1530 le milizie imperiali sconfissero definitivamente i fiorentini, ma il Principe d'Orange Filiberto di Châlons-Arlay non riuscì a gioirne perché trovò la morte nell'assedio.

Mario Parigi

S.A.L.T.U. s.r.l.
 Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
 Toscana - Umbria
 Sede legale e uffici:
 Viale Regina Elena, 70
 52042 CAMUCIA (Arezzo)
 Tel. 0575 62192 - 603373 -
 601788 Fax 0575 603373
 Uffici:
 Via Madonna Alta, 87/N
 06128 PERUGIA
 Tel. e Fax 075 5056007

terretrusche.com
 Vicolo Alfieri, 3 Cortona (Ar)

 terretrusche
 incoming services
 Toscana
 Seleziona:
 agriturismi
 ville in campagna
 residenze d'epoca
 appartamenti
 nel centro storico
 Tel. +39 575 605287
 Fax +39 575 606886

GENERALI
 Assicurazioni Generali S.p.A.
 Rappresentati procuratori
 Sig. Antonio Ricca
 Lucrezia Maria Silvana
 Viale Regina Elena, 10
 Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)



Libri in redazione

I germogli di Dafne

Nella Introduzione al libro di poesie, edite da Pagine Roma, Marisa Papi scrive: "Nelle poesie di Simona Carando - oltre due decenni di ricerca espressiva - il tempo è un elemento costitutivo: è incorporato nel presente della sensazione, fortemente caratterizzata dal "qui e ora", ma è anche fondamento del rapporto tra passato e presente, continuamente riproposto nel ricordo.

Una delle prime poesie, Trittico di primavera, infatti, si ispira al ricordo che lega l'intensità delle sensazioni passate con la loro capacità di rinascere continuamente. Le mimose, i fiori delle primavere lontane, riportano il giallo solare della felicità infantile nella nostalgica delusione del presente: "E' l'eros di sempre/ inconscio richiamo di allora". Il tramite è la bellezza, la sua immagine splendente..."

La poesia di Simona Carando ha una sua forza che le viene da una radice profonda: il bisogno mai cancellato di creare immagini. Le si aprono due vie, sperimentate in gran parte nella fase precedente: quelle delle "visioni" (Sieglinde) e quella del ricordo..."

In sintesi emergono della lettura di queste poesie una ricchezza e intensità di temi e di immagini e una palese capacità di rinnovamento.

Simona Carando
 I germogli di Dafne
 Ed. Pagine - Roma - Euro: 10,00



Mauro Felici
Una volta si mangiava così
 La Storia e servita...
 Pacini

E' un libro gradevole al palato e alla mente: vi si parla di cucina e la lingua adoperata è il dialetto molto vicino al romanesco. L'autore è Mauro Felici di Monterotondo, non nuovo a produzioni poetiche e a saggi di storia locale. Anche se il suo gustoso itinerario muove dalla presentazione della gastronomia regionale, l'Autore è convinto "della universalità della cucina e della poca autenticità regionale delle ricette che, sottoposte ad una continua evoluzione, hanno portato la cucina italiana al punto di massima affermazione".

Con questo lavoro Mauro Felici si propone innanzitutto di incuriosire il lettore con il suo modo di presentare, in versi dialettali e velati di umorismo, la storia della gastronomia e in secondo luogo di aver riportato alla memoria nomi, fatti e avvenimenti spesso trascurati.

A chiusura della premessa, due amici dell'Autore assicurano che "Se voi studià la storia de Mazzini/ fai pure bene,/ ma che cce guadagni?/ Se studi ste ricette, o le cucini,/poi fa cultura pure quanno magni!".

Mauro Felici
 Una volta si mangiava così
 La Storia è servita...
 Ed. Pagine-Roma
 Euro:12,00

foto video
Lamentini
 CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
 Tel. 0575 62588
 IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
 SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
 OMAGGIO di un
 rullino per ogni sviluppo e stampa

BANCA VALDICHIANA
 CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO
 soc. coop. a r. l. - via leonzo, 36 - 53044 CHIUSI (Siena)
 da sempre al servizio
 delle Comunità in cui opera
AGENZIA DI TERONTOLA
 Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar
 Tel. 0575/678588

MOLESINI
 ENOTECA-WINESHOP
 P.zza della Repubblica, 3
 CORTONA - Tel. 0575.62544
 Internet: www.molesini-market.com - E-mail: wineshop@molesini-market.com

Poesie in foto...



Via Maffei (Foto Gabriella Valdambrini)